

l'intervista

«Se dieci anni fa ci fossero state le norme che il governo propone non ci sarebbe stato bisogno del tritolo: per sbarazzarsi di loro Cosa Nostra si sarebbe servita della legge»

Antonio Ingroia

sostituto procuratore a Palermo

Sandra Amurri

ROMA Sono trascorsi dieci anni dalle stragi di Capaci e di Via D'Amelio in cui il giudice Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo, il giudice Paolo Borsellino e otto agenti di scorta furono fatti saltare in aria come coriandoli. Cosa è accaduto da allora e cosa è cambiato. Lo abbiamo chiesto ad Antonio Ingroia, sostituto procuratore a Palermo, allievo dei due magistrati uccisi, oggi pm nel processo per concorso esterno in associazione mafiosa al senatore Marcello Dell'Utri.

Ingroia parla del presente con gli occhi e il cuore rivolti al passato. Un passato affollato di tristi ricordi ma anche di preziosi insegnamenti, grazie a quell'accento siciliano e a quel costante sorriso, appena accennato, riesce a creare una reale rappresentazione di ciò che dice. «La situazione attuale è una situazione che ricorda molto certi momenti amari e difficili che Falcone e Borsellino hanno vissuto nella loro carriera e che sinceramente credevamo appartenessero al passato. Invece, il passato si ripresenta».

La storia si sta ripetendo?

Temo proprio di sì. Fa una certa sensazione che in occasione del decennale delle stragi sembra che quelle stragi non siano mai state commesse. Oggi non c'è memoria, sembra essersi complessivamente smarrita come gli insegnamenti che ci hanno lasciato Paolo e Giovanni. Eppure, ricordiamo tutti che soltanto a prezzo del loro sangue venne finalmente messo sul tappeto un impegno straordinario dello Stato, l'unico che poteva consentire di raggiungere dei risultati per colmare anni di ritardi. Ma solo dopo un breve ciclo, diciamo un quadriennio, si è andata pian piano svanendo la memoria, allentata la tensione e poi concretamente si sono fatte strada le modifiche, anche legislative, che hanno realizzato una retromarcia nell'apparato di contrasto a Cosa Nostra. Con l'aggravante che oggi si sente discutere, nell'ambito di un progetto di sistemazione degli equilibri fra poteri, di progetti di riforma che mortificherebbero la funzione ed il ruolo della magistratura, e - in ultima analisi - il senso di giustizia dei cittadini. Si sta profilando il concreto pericolo di un "macchine, indietro tutta" che porterebbe a situazioni ben peggiori di quelle già vissute.

Si sta riferendo alla riforma dell'ordinamento giudiziario che rischia di far nascere una contrapposizione senza precedenti tra il potere politico e quello giudiziario?

Senza voler entrare nel dettaglio delle singole innovazioni legislative già approvate e di quelle prossime

Quei magistrati parlavano con tutti della necessità della lotta alla mafia: sarebbe stato un fattore ambientale?



Giovanni Falcone e Paolo Borsellino durante il loro lavoro a Palermo
Ansa

venture, tra le varie proposte oggi al centro del dibattito ce ne sono due in particolare che mi hanno molto colpito. L'una è l'ampliamento del potere dell'imputato di recusare il proprio giudice ogni qualvolta vi sia il fondato sospetto che manifestazioni di pensiero possano pregiudicare l'imparzialità. Mi chiedo se ci si rende conto del fatto che, se una tale previsione di legge fosse stata vigente negli anni '80, tutti gli imputati del maxiprocesso avrebbero ricusato Falcone e Borsellino che, partecipando a convegni, andando nelle scuole ad incontrare gli studenti, scrivendo articoli e così via, avevano più volte apertamente manifestato i propri punti di vista su mafia e lotta alla mafia. E ricordo bene i loro interventi appassionati sull'indispensabilità dei collaboratori di giustizia e di riforme legislative che rendessero più efficiente il contrasto giudiziario alla criminalità organizzata, a cominciare dall'introduzione di un regime normativo differenziato per i processi di mafia. Rabbrivisco a pensare quello che un mafioso avrebbe potuto fare se tale riforma fosse stata approvata allora: sarebbe stato sufficiente sostenere che quelle interviste dimostravano un pregiudizio ostile nei confronti degli imputati di mafia.

Non ci sarebbe stato bisogno di tanto tritolo...

Esattamente, perché i mafiosi avrebbero avuto gli strumenti legislativi per liberarsi di giudici scomodi come Falcone e Borsellino. Tornando all'altro progetto di riforma, di cui si discute in questi giorni, e che potrebbe essere strumentalmente utilizzato dagli imputati di mafia, che mira ad ampliare la possibilità di trasferimento del processo dalla sua sede giudiziaria naturale, considerando sufficiente il mero "sospetto" che le condi-

zioni ambientali possano influire sull'imparzialità dei giudici. Ebbene se a quell'epoca fosse stata vigente una norma di questo tenore, il maxiprocesso non si sarebbe potuto celebrare a Palermo e forse si sarebbero ripetu-

ti certi episodi verificatisi negli anni '60, pagine grigie della storia giudiziaria italiana, quando per legittima sospizione i processi a Luciano Liggio e agli altri boss furono spostati da Palermo a Catanzaro e Bari, ove si conclu-

sero con tante sentenze di assoluzione. **Continuando sempre a valutare l'oggi guardando al passato quale insegnamento di Falcone e Borsellino le appare più attuale?**

Giovanni e Paolo non si abbatterono mai, neppure nei momenti peggiori, nemmeno quando venivano accusati di avere costituito un "centro di potere" o di avere avviato iniziative giudiziarie "politicamente orientate". Anche noi, in questi anni, abbiamo cercato, con i nostri limiti, di ispirarci al loro insegnamento e così cercheremo di continuare a fare. Anche se è indubbio che con uno strumento legislativo sempre più "spuntato" per la magistratura ed invece sempre più "disponibile" verso gli imputati, compresi quelli mafiosi, i risultati non potranno che risentirne.

Secondo il suo Procuratore Piero Grasso esiste il pericolo che se svolte riforme passeranno stravolgeranno il concetto di giusto processo che è assolvere gli innocenti e condannare i colpevoli, anche eccellenti. Lei che sostiene la pubblica accusa contro un imputato che è senatore di un partito di Governo non teme di restare vittima di accuse, come dire, politiche?

Siccome preferisco non parlare dei processi di cui mi occupo, non le risponderò in modo diretto. Voglio, invece, ricordare un episodio vissuto con Paolo Borsellino nel 1991, quando ci imbattemmo di fronte alla necessità di avviare un'inchiesta nei confronti di un politico locale e Paolo mi disse: "Mi tremano le vene ai polsi

all'idea di quello che si scatenerà non appena andremo avanti con quest'indagine, ma noi siamo magistrati e il nostro dovere è di applicare la legge, a prescindere da quelle che possano essere le conseguenze che ne derivano". Detto questo, è doverosa una precisazione rispetto alla sua domanda: ci sono stati, ci sono uomini politici sotto processo, alcuni dei quali diventati politici soltanto dopo che le indagini nei loro confronti erano già iniziate, ma si è trattato sempre di processi ad uomini politici e mai di processi politici. Altri, semmai, hanno tentato di trasformarli in processi politici al solo fine di ribaltare i ruoli, mettendo il pm sul banco degli accusati e gli imputati sul banco dell'accusatore.

Dottor Ingroia dalle sue parole traspare una forte consapevolezza dei pericoli ma anche un'altrettanta determinazione nel continuare...

Sì, è vero, anche se non amo parlare di me stesso.

Continuerà, dunque, a fare il pm?

Sono convinto che tutti i magistrati, requirenti e giudicanti, credano ancora nel loro lavoro, nonostante le difficoltà crescenti in cui tutti operiamo. Non prevarrà neppure in questa fase la tentazione di "mollare". Finché, naturalmente, permarranno le condizioni minime per esercitare le proprie funzioni in modo dignitoso.

Torniamo al progetto di riforma presentato dal Ministro Castelli che con molta probabilità porterà allo sciopero dei magistrati. Condivide questa forma

di lotta oppure pensa che sia eccessiva?

Non sarebbe la prima volta. È avvenuto raramente, ma è avvenuto nei momenti in cui la magistratura ha ritenuto che stessero per verificarsi degli strappi allo Stato di diritto. Credo che fino ad oggi l'Anm si sia mossa con fermezza ma con grande equilibrio, serenità e disponibilità al dialogo, dimostrando che da parte della magistratura non vi è stata alcuna posizione di pregiudiziale contrapposizione. L'iniziativa di protesta senza precedenti in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario ha smentito il falso luogo comune, finalizzato a disinformare l'opinione pubblica, secondo il quale certe posizioni non sarebbero comuni a tutta la magistratura, ma soltanto ad una decina di "facinosi giustizialisti". Tutti i cittadini hanno avuto invece modo di rendersi conto che la maggior parte dei magistrati che aderirono a quell'iniziativa era composta non dai "soliti noti", ma da giovani giudici, non sospettabili né di smanie di protagonismo, né di spiccato indirizio politico, visto che appartenevano a tutte le correnti della magistratura, espressione di ben diversi orientamenti politico-culturali. Il che, lo ripeto, dimostra che il disagio è avvertito proprio da tutti.

Ritiene che vi sia una giusta informazione su questi temi?

Credo che via sia bisogno di un'informazione più puntuale e completa, in modo che i cittadini possano rendersi meglio conto del fatto che si va sempre più accentuando una linea strategica finalizzata non a riequilibrare i poteri di accusa e difesa nel processo penale, ma piuttosto a realizzare una progressiva subordinazione della magistratura al potere politico. Un'idea, peraltro, premoderna del ruolo della magistratura, in controtendenza rispetto a quanto sempre più si va affermando a livello europeo e mondiale, che va invece verso il riconoscimento di un sempre maggior peso e rilievo dell'istanza giudiziaria nella vita pubblica. Ne è un sintomo clamoroso che perfino la decisione sulla proclamazione dell'ultimo Presidente degli USA è stata presa da un collegio di giudici dopo vari ricorsi di tipo giudiziario. Così come non dobbiamo dimenticare il peso sempre maggiore che vanno assumendo gli organismi giudiziari internazionali, da ultimo con l'istituzione della Corte penale internazionale per i crimini contro l'umanità.

Eppure il Ministro Castelli ha detto che l'attacco all'indipendenza e all'autonomia della magistratura non parte dall'Italia ma dall'Ue...

Evidentemente il Ministro dispone di informazioni diverse dalle mie.

Non molleremo fino a che rimarranno le condizioni per esercitare in modo dignitoso

Dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea

Articolo 30 Tutela in caso di licenziamento ingiustificato

«Ogni lavoratore ha il diritto alla tutela contro ogni licenziamento ingiustificato, conformemente al diritto comunitario e alle legislazioni e prassi nazionali».



Gruppo Parlamentare del PSE
Delegazione DS
Parlamento Europeo

l'uomo della provvidenza

«Si apre una nuova era». Corre volentieri il rischio dell'iperbole, Silvio Berlusconi, per annunciare «tra le tante notizie cattive di questi giorni una non buona, ma ottima». La Russia, grazie all'iniziativa e alla mediazione italiana, sta infatti per entrare insieme con i 19 Paesi Nato in un nuovo organismo che avrà il compito di intervenire per la soluzione delle crisi regionali come di quelle internazionali. «E' un primo storico passo - commenta raggianti il presidente del Consiglio - per l'integrazione della Federazione russa a piena parità di diritti non solo nella Nato ma, direi, nell'Occidente».

Era, questo dell'avvicinamento di Mosca a Bruxelles, un pallino di Berlusconi, un'iniziativa portata avanti e sostenuta dal governo prima ancora di ottenere la fiducia del Parlamento. «Quando annunciò questo programma - ha ricordato ieri il premier - i più benevoli mi dettero dell'inesperto e del dilettante, altri mi considerarono visionario o pazzo. Bene. Credo che in un percorso di meno di dieci mesi questa idea, che sembrava difficilissima da realizzare, è divenuta una realtà».

Renato Pera, IL GIORNALE, 13 aprile, pag. 5

prendete nota

«Berlusconi lo ha detto chiaramente, non vuol fare alcuna occupazione, non c'è alcun Santoro di destra da mandare in Rai. Io, in prima persona, mi sono occupato della parte delle tesi congressuali di An relativa alla comunicazione e all'informazione, dove ho coniato la formula del "microfono aperto e libertà di accesso". Significa che tutte le culture politiche di questo Paese devono avere la possibilità di esprimersi attraverso il servizio pubblico».

Maurizio Gasparri intervistato da Gennaro Sangiuliano, LIBERO, 13 aprile, pag.11